

Viaggio del segretario di Stato in Europa e Medio Oriente. Non si esclude che possa andare anche in Irak, forse il 10 gennaio

Nuove voci di un ritiro iracheno prima della scadenza dell'ultimatum. Attesa per l'iniziativa europea. Quayle: «Fare in fretta»

# Baker aspetta l'invito di Saddam

Mentre l'ultimatum del 15 gennaio si avvicina, si moltiplicano le iniziative diplomatiche. James Baker si prepara ad una nuova missione nei paesi del Medio Oriente. Possibile missione Cee il 6 gennaio in Irak. Domani Bush incontra i rappresentanti del Congresso. Forti pressioni perché il presidente non rinunci alle possibilità di dialogo. Quayle: «Fare in fretta»

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. James Baker è pronto a rimpicciarsi in viaggio. E poiché la sua meta sarà come prevedibile il Medio Oriente, è ipotesei automaticamente balza alla mente approssimativa Saddam della sua presenza nella regione per inviarlo a Baghdad?

A rendere questa ipotesi appena più consistente d'un semplice augurio, non ci sono in verità che deboli segnali. In un anonima dichiarazione rilasciata a Baghdad al «Washington Post», un «alto funzionario irakeno», probabilmente un esponente del ministero degli Esteri, insiste sulla disponibilità del suo governo a «prendere in considerazione nuove proposte statunitensi» in merito alla data dell'incontro Baker-Saddam. Un attestato di buona volontà alla quale fa eco, da Washington, l'altrettanto anonima affermazione di un «funzionario dell'Amministrazione Usa», secondo il quale Bush potrebbe accettare un compromesso fondato su

una «one digit date» ovvero una data antecedente il 10 gennaio. Il presidente Usa aveva in quel momento per un incontro non oltre il 3 di gennaio. Piccole cose, come si vede. Tanto più che nell'annuncio ufficialmente del nuovo viaggio di Baker in Medio Oriente, funzionari del Dipartimento di Stato hanno tenuto a precisare che unico scopo dell'iniziativa è, stando a quanto pubblicato da «New York Times», assicurarsi che «i piani militari siano completati e che l'alleanza internazionale sia pienamente solida». Parole che, se letteralmente interpretate, sembrano assai più precludere ad un'azione bellica che ad una svolta diplomatica. Gli ormai scarsi giorni che si separano dal 15 gennaio, data della scadenza dell'ultimatum, si preannunciano comunque ricchi di opportunità. Venerdì si riuniscono in Lussemburgo i paesi al quale tocca la presidenza della Comunità - i ministri degli esteri europei, e, da loro ci si attende una proposta capace di rompere l'impasse. Jacques Poos, ministro degli esteri del Lussemburgo, ha detto a «Radio Cairo» d'essere pronto per una missione a Baghdad qualora così venisse deciso dalla Comunità. Né pare del tutto svanita, in questa situazione di estrema incertezza, l'ipotesi, già ventilata con forza nelle ultime settimane, che Saddam vada preparato ad un ritiro almeno parziale da Kuwait, presumibilmente conservando solo le due isole di Warba e Bubiyan ed i campi petroliferi di Rumailah.

L'invito a Baghdad del «New York Times», è infatti tornato ieri sull'argomento, nuovamente accennando, attraverso anonime dichiarazioni di «diplomati occidentali», alla manifestazione che le organizzazioni partite Baath starebbero alacremente preparando in vista del prossimo 10 gennaio. Una mobilitazione che, in sostanza appare tesa a creare le condizioni per attribuire alla «pressione popolare» una eventuale decisione di lasciare il Kuwait. «Né il Kuwait né alcun altro posto vale quanto il nostro amato leader», «Non sacrificheremo mai Saddam». Questi secondo i diplomatici interpellati dal quotidiano americano, sarebbero gli slogan in preparazione. Una spontanea testimonianza d'amore alla quale Saddam, evidentemente non potrebbe restare insensibile. La voce, già ampiamente circolata nei giorni che hanno preceduto il Natale era stata ritenuta degna, come si ricorderà, di una smentita ufficiale e solenne da parte del Consiglio della Rivoluzione.

Si vedrà Bush, intanto, si prepara ad affrontare il suo «fronte interno». Domani, come preannunciato, si incontrerà con l'ampia delegazione delegazione di un Congresso sempre più restio a seguirlo sulla strada di una iniziativa militare a breve scadenza. Sabato scorso, il leader dei democratici alla Camera dei Rappresentanti, Richard Gephardt, aveva addirittura minacciato un taglio dei fondi qualora il presidente decidesse un'avventura bellica senza il preventivo assenso degli organismi parlamentari. Ma anche tra i repubblicani, in verità, sembrano fiorire i dubbi sull'opportunità di una «guerra subito». «Sento» ha affermato domenica il leader della minoranza al Senato Robert Dole - che il popolo americano non sarà pronto ad accettare una guerra fino a quando non avrà la certezza che Bush già ha percorso ogni possibile strada di pace.

Bush, da parte sua, ha fatto sapere che l'incontro con i membri del Congresso ha lo scopo di «puro aggiornamento». Lui continua comunque per la sua strada. Ma potrà davvero farlo senza tenere conto di questi pareri? Intanto, il vicepresidente americano Dan Quayle in una conferenza stampa poco prima di partire dall'Arabia Saudita al termine di una visita di tre giorni si è espresso a favore di una soluzione «rapida e decisiva della crisi del Golfo». E a proposito di una possibile iniziativa europea di dialogo con l'Irak ha aggiunto «Gli europei sono dei buoni alleati», criticando le posizioni di coloro che raccomandano di aspettare i risultati delle sanzioni economiche.



Guardie in divisa tradizionale nel palazzo reale di Riyadh

## Il Papa: «Il 1991 porti la pace in Medio Oriente»

ROMA. Papa Wojtyla ha rinnovato, nel primo giorno dell'anno, l'auspicio che abbiano successo gli sforzi a favore della pace e che in particolare in Medio Oriente il '91 «sia per tutti un anno di pace e non di guerra». «La chiesa sente il dovere di essere, nel mondo, potente forza liberatrice, potente forza di pace», ha detto monsignor Sodano ricordando «la parola e l'azione svolta dai papi del nostro tempo dall'appello di Pio XII nell'agosto del 1939 («con la guerra tutto può essere perduto, con la pace tutto può essere possibile»), da Paolo VI nell'ottobre del '65 all'Onu («ma più la guerra, la guerra mai») a Giovanni Paolo II che in questo Natale '90, di fronte ai pericoli di un conflitto nel Golfo, ha definito questa eventualità «un'avventura senza ritorno». Tra le ombre del presente monsignor Sodano ha citato anche il divario nord-sud. «Ho trascorso», ha detto, «discussite anni in diversi paesi dell'America Latina e ho conosciuto molte situazioni dolorose. Ora da due anni e mezzo lavoro in segreto di Stato ed ho potuto constatare direttamente quanto appelli di sofferenza vengono al Papa dall'Asia e dall'Africa. Veramente questa è l'ora della solidarietà umana e cristiana per tutti i popoli».

Il 1990 definito «uno degli anni più difficili nella storia dell'Urss»

## Auguri telefonici tra Bush e Gorbaciov. Il leader sovietico in tv: «L'Unione è sacra»

Una telefonata di George Bush a Mikhail Gorbaciov inaugura l'anno nuovo nelle relazioni fra Usa e Urss. I due leader hanno stabilito di informarsi personalmente e con regolarità sugli aspetti più importanti dei rapporti fra i due Stati. Mikhail Gorbaciov, nel messaggio televisivo di fine d'anno, riconosce gli errori compiuti. «Sacro» l'obiettivo della conservazione di una Unione rinnovata.

DALLA NOSTRA INVIATA  
JOLANDA BUFALINI

MOSCA. Con una telefonata di auguri, nel primo giorno dell'anno, George Bush ha voluto mostrare la propria immutata fiducia nel nuovo corso della politica sovietica. Nella conversazione telefonica il leader sovietico e il leader americano si sono detti convinti che il 1991 sarà decisivo per molti aspetti interni e internazionali. L'esperienza accumulata - hanno detto - consentirà di migliorare ancora le relazioni

sovietico-americane, decisive per la politica mondiale. Entrambi hanno confermato l'impegno di proseguire le discussioni del disarmo e del Golfo Persico. Hanno stabilito di sentirsene regolarmente sulle più importanti questioni. Il 31 i due presidenti avevano inviato un messaggio scinto ai rispettivi popoli, e Mikhail Gorbaciov si è rivolto, dai teleschermi ai cittadini sovietici. «L'anno che se ne va è stato

uno dei più difficili della nostra storia». Il messaggio di fine anno di Mikhail Gorbaciov ai cittadini sovietici, trasmesso dalla televisione 5 minuti prima dello scoccare della mezzanotte, è in sintonia con la depressione, la stanchezza che domina nelle case dei sovietici provati da un anno indimenticabilmente pesante. «Le difficoltà» - dice Gorbaciov dai teleschermi - erano inevitabili in un enorme paese come il nostro che si volge al nuovo, ma si sono aggiunti gli errori della dirigenza del paese e le inadeguatezze di tutti. Non tutte le voci del bilancio 1990 sono però, secondo quanto dice il presidente dell'Urss, da chiudersi in negativo: «sono state prese, in questo anno, decisioni importanti sulla proprietà, sulla terra, sul potere». L'anno che viene, continua Gorbaciov ha una importanza particolare, perché si de-

terminerà il destino dell'Unione. «Per i sovietici non c'è compito più sacro della conservazione e del rinnovamento dell'Unione dove, per libera scelta e bene vivano tutti i popoli». La conservazione dell'unità dello Stato insieme alla stabilizzazione economica e politica sono gli obiettivi che Gorbaciov indica per l'anno che viene: «per poter continuare sulla via delle riforme democratiche, rafforzare l'ordine e la legalità, la disciplina e la difesa dei diritti dell'uomo». Promette, Gorbaciov, che non ci si allontanerà da questa strada, e esprime la convinzione che il 1991 può essere l'anno di «svolta» della crisi che attanaglia il paese.

Insolitamente in sintonia con il messaggio del presidente, una intervista alla radio di Mosca di Boris Eltsin Per il presidente del Soviet supremo russo, superati i mesi difficili dell'inverno, a metà dell'anno potrebbero cominciare a farsi sentire gli effetti della stabilizzazione. «Se ciò si realizza - dice Eltsin - il 91 potrà essere migliore dell'anno appena trascorso». La crisi del Golfo persico domina i messaggi che Mikhail Gorbaciov e George Bush si sono scambiati il 31 sera, (tradizione del dopo guerra fredda avviata con Ronald Reagan nel 1988). «Pseudo» - dice Bush - è il mondo pseudo alla azione decisa dall'Unione sovietica contro la brutale aggressione di Saddam Hussein», sottolineando l'approccio comune fra Mosca e Washington nel affrontare la prima crisi del dopo guerra fredda. Gorbaciov risponde che la crisi del Golfo è il primo serio ostacolo di fronte al quale il nuovo ordine mondiale si trova dopo la fine della guerra fredda. «La comu-



Brindisi a Mosca mentre Gorbaciov alla televisione legge il messaggio di fine anno

nità mondiale - afferma Gorbaciov - si trova di fronte a un test serio. Deve trovare in sé la forza di superarlo e di non deviare dalla via verso un'era pacifica».

George Bush esorta, nel suo messaggio, i sovietici alla pazienza, perché le riforme politiche e economiche dovranno portare al superamento della penuria alimentare e delle altre difficoltà. Gorbaciov sottolinea che c'è ancora molto da

Il messaggio di fine d'anno Havel: «La Cecoslovacchia è come una casa in rovina ma dobbiamo avere fiducia»

PRAGA. «Non vi dico nulla di nuovo se affermo che ci attendono giorni difficili ma non dobbiamo perdere la fiducia e la speranza» in queste parole è il succo del messaggio rivolto dal presidente cecoslovacco Vaclav Havel ai compatrioti in occasione del capodanno. «Stiamo scoprendo» ha detto - che quella che un anno fa ci era parsa una casa trascurata in realtà è una casa in rovina. Nelle prove che ci attendono, per difficili che possano essere, non dobbiamo perdere la speranza, poiché senza di essa non sarebbero prove ma solo e soltanto sofferenze». Havel ha ammesso la

giustizia delle antiche mosse alla lentezza dei cambiamenti, particolarmente per quanto concerne il regolamento dei conti con il passato, la riabilitazione delle vittime del vecchio regime, la giusta punizione del colpevole, ma ha sottolineato l'importanza del ritorno alla democrazia dopo 42 anni di oppressione comunista e l'avvio processo di ritiro delle truppe sovietiche. Havel parlava nel giorno ufficialmente designato per il varo delle drastiche riforme in senso liberista dell'economia centralizzata di stampo comunista.

Grazia a detenuto con l'Aids. Il governatore di New York propone la libertà per reclusi con malattie terminali

NEW YORK. Il governatore di New York Mario Cuomo ha chiesto la grazia (ed è la prima volta che accade negli Usa) per un malato di Aids. Il detenuto Miguel Lopez, era stato condannato lo scorso gennaio da una corte del Bronx a 6 anni di prigione per spaccio di droga. La Costituzione americana riconosce ai governatori il diritto di chiedere la clemenza, e di solito in questi casi la Corte di giustizia libera il detenuto sulla parola. Negli otto anni durante i quali Cuomo ha rivestito la carica di governatore, egli aveva chiesto clemenza per 27 volte, ma mai prima

quella decisione aveva avuto tanta carica polemica. Cuomo si batte infatti da anni perché i legislatori del suo Stato approvino una legge che rimetta in libertà vigilata i detenuti colpiti da malattie terminali. Una misura dal grande valore umanitario, ma che il Parlamento dello Stato di New York non sembra apprezzare, visto che puntualmente ha fatto fallire i ripetuti tentativi del governatore di far approvare quella legge. Sul tavolo di Cuomo le richieste di grazia erano circa 400, e non è sicuramente stato un caso che egli abbia scelto proprio quella di Lopez.

Tragico Capodanno nei Territori. Coprifuoco e scontri. Uccisi altri 4 palestinesi

Coprifuoco e altre quattro vittime nei territori occupati, attentato fallito (con la morte della presunta attentatrice) a Gerusalemme, pesante incursione aerea nel sud Libano: per i palestinesi il passaggio dal vecchio anno al nuovo è stato segnato dal sangue e dalla violenza. L'esercito israeliano non è riuscito a soffocare del tutto le manifestazioni popolari per il 26esimo anniversario di Al Fatah.

GIANCARLO LANNUTTI

Per oltre un milione di palestinesi della Cisgiordania e di Gaza il primo giorno del 1991 è trascorso sotto la cappa pesante del coprifuoco, imposto dalle autorità militari per impedire manifestazioni e cortei in occasione del primo anniversario della prima azione militare di Al Fatah contro Israele. La ricorrenza tuttavia non è passata inosservata né senza spargimento di sangue. Nel villaggio di Rajib, presso Nabulsi, i soldati sono intervenuti contro gruppi di giovani che con fuochi d'artificio e bandiere palestinesi celebravano la «giornata di Al Fatah», sotto il fuoco dei militari è caduto il 16enne Bilal Fadik. Più tardi l'esercito ha di nuovo aperto il fuoco, uccidendo un altro ragazzo in una località della Cisgiordania e altri due nel villaggio di Khuzaa, nella striscia di Gaza. Manifestazioni e cortei si sono svolti comunque in diverse località, sia ieri che nella giornata di lunedì. A Gerusalemme la polizia aveva disposto misure di prevenzione massicce, che includevano posti di blocco intorno alla città per limitare l'accesso dei palestinesi dei territori. Proprio a Gerusalemme l'altro ieri un fallito attentato dinamitardo aveva contribuito ad inasprire anco-

ra di più il clima di contrapposizione fra arabi ed ebrei in città. Teatro dell'attentato è stato il mercato di Mahane Yehuda, nel cuore del settore ebraico di Gerusalemme, dove pochi mesi addietro un'altra azione terroristica aveva provocato un morto e diversi feriti. Verso le 11 e mezza del mattino di lunedì, un ordigno è esploso all'interno del gabinetto femminile del mercato, facendo letteralmente a pezzi una giovane araba di 24 anni, che secondo la polizia stava innescando l'ordigno, i danni sono stati limitati e nessun'altra persona è stata coinvolta dall'esplosione. Ma subito gruppi di attivisti della destra estrema hanno dato il via alla caccia all'arabo, e alcuni manovali palestinesi sono stati picchiati, la polizia è intervenuta in forze isolando la zona. In un altro episodio che potrebbe avere secondo la polizia una «matrice terrorista» è avvenuto a Tel Aviv dove è stato trovato in un cimitero, vicino alla tomba della madre, il cadavere dell'artista israeliano Yehuda Vardi, di 60 anni, trafitto da diverse coltellate. Va peraltro rilevato che l'uccisione a coltellate di un altro israeliano, avvenuta domenica ad Haifa e accompagnata

da una presunta vendicazione palestinese, è stata successivamente considerata piuttosto un delitto di diritto comune. La violenza di fine d'anno ha varcato anche il confine con il Libano, con l'attacco sferrato dall'aviazione israeliana contro una base di Al Fatah a pochi chilometri da Sidone. La base era sistemata in una villa situata al centro di un limoneto, due cacciabombardieri l'hanno centrata con due bombe da 680 chili distruggendola completamente. Nessuno dei dodici palestinesi che vi si trovavano è sopravvissuto. L'incursione è stata la ventesima del 1990 contro il sud Libano ed anche la più sanguinosa, con i precedenti raid il bilancio complessivo è di 40 morti e 82 feriti. La escalation di scontri e di uccisioni degli ultimi giorni sta portando nuovamente la questione palestinese all'attenzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu, che il 20 dicembre ha già approvato, con il voto anche degli Usa, una risoluzione di condanna della repressione israeliana nei territori occupati. L'Olp ha fatto circolare una bozza di documento che «deplora» la nuova ondata di violenza, esprime «grave preoccupazione» per la situazione della popolazione palestinese e sollecita il rispetto da parte di Israele della convenzione di Ginevra sui regimi di occupazione militare. Consultazioni informali e a porte chiuse sono in corso fra i 15 membri del Consiglio. E intanto Arafat ha sollecitato ancora una volta una conferenza internazionale che discuta «di tutte le crisi» del Medio Oriente.

# CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO QUINQUENNALI

- I CCT hanno godimento 1° gennaio 1991 e scadenza 1° gennaio 1996.
- La cedola è semestrale e la prima, pari al 6,30% lordo, verrà pagata il 1°7.1991.
- Le cedole successive sono pari all'equivalente semestrale del rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,50 di punto.
- I certificati vengono offerti al prezzo di 97,25%; possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 2 gennaio.
- Il collocamento dei CCT avviene con il metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta, costituito dalla somma del prezzo di emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a 5 centesimi o multiplo.
- Il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto mediante comunicato stampa.
- Poiché i certificati hanno godimento 1° gennaio 1991, all'atto del pagamento, il 7 gennaio, dovranno essere versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati sulla cedola in corso.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

## In prenotazione fino al 2 gennaio

Rendimento annuo massimo

Lordo	Netto
13,80%	12,04%

L'Unità Mercoledì 2 gennaio 1991 5